



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 23
gennaio - giugno 2023

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (capo redattore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
DOSSIER	
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Juan Guillermo Estay Sepúlveda</i>	
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Juan Guillermo Mansilla Sepúlveda	10
– JUAN GUILLERMO MANSILLA SEPÚLVEDA Introduzione	11
– JUAN GUILLERMO MANSILLA SEPÚLVEDA Juan Guillermo Estay: diz que loco, anti-atrabilionario	13
– EUGENIO BUSTOS RUZ Juan Guillermo Estay Sepúlveda (1971-2022): la huella de Salamanca que nos llevó a Cerdeña	17
– MARTINO CONTU Juan Guillermo: dal Cile all'Italia per costruire ponti di libertà, democrazia e amicizia	19
– LYUBOV KIRILOVA IVANOVA In memoriam... In memory of Juan Guillermo Estay Sepúlveda	25
– ALEKSANDAR KATRANZHIEV En memoria de Juan Guillermo Estay Sepúlveda	27
– MARTA SILVA PERTUZ El canto del cisne antes de su viaje al lago spiritual. Homenajeando los fuegos artificiales de Juan Guillermo Estay Sepúlveda	31
– JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ FREIRE Gilberto Bosques Saldívar: visa al Paraíso	43
– ALMUDENA BARRIENTOS-BAÉZ, DAVID CALDEVILLA-DOMÍNGUEZ Vender las crisis económicas: los impactos negativos en la opinión pública y la responsabilidad de las agencias de <i>rating</i>	51
– LYUBOV KIRILOVA IVANOVA The digital communication - dialogue without borders or a means of a strengthenings companies' positions	69
– MARCO ZURRU Cambiar pelle per non cambiar niente. Note sul mutamento del sistema bancario italiano	77
– MARÍA ELENA IDUARTE COFRÉ Archivos e identidad nacional: intentos de organizar y búsqueda de la identidad nacional en los registros de Chile y los archivos europeos	85
– MANUELA GARAU Scambio di libri tra le biblioteche nazionali di Colombia e Uruguay in alcuni documenti del 1869 custoditi nell'Archivo Histórico-Diplomático di Montevideo	97
– CLAUDIA SALVIA El imaginario religioso de <i>Benedetto il Moro</i> en el archivo interactivo de las Redes Sociales	109
– MARTINO CONTU Un preliminare studio sull'educazione dei preadolescenti e delle loro famiglie nel pensiero di Don Giovannino Pinna	125
– JOSÉ PASCUAL MORA GARCÍA, DIANA SOTO ARANGO Aporte a la construcción de las redes académicas en Iberoamérica, Centro Internacional Vendimia	147

- MATÍAS MIGRIK STUARDO, BENJAMÍN VASQUÉZ CONTRERAS, MARCOS PARADA ULLOA Club de Leones Chillán: aportes socioculturales en siete decada de servicio a la comunidad (1949-2022) 163

RECENSIONI 177

- IISS “MICHELANGELO BUONARROTI” GUSPINI SERRAMANNA ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE TECNICO-ECONOMICO-TECNOLOGICO Migranti italiani salpati dai porti di Genova e Savona attraverso le fonti consolari uruguaiane (1852-1853), con il coordinamento generale di Martino Contu, Maria Letizia Mereu, Andrea Murgia (*Carlo Figari*) 179
- ANNA MARIA ISASTIA (a cura di) Il culto dei caduti della Grande Guerra. Sardegna e Abruzzo (*Emanuela Locci*) 183

RINGRAZIAMENTI 187

Cambiar pelle per non cambiar niente: note sul mutamento del sistema bancario italiano

Shedding skin to change nothing: notes on the transformation of the Italian banking system

Marco ZURRU

Università di Cagliari, Dipartimento di
Scienze Politiche e Sociali (Italia)

Ricevuto: 02.05.2023

Accettato: 15.06.2023

DOI: 10.19248/ammentu.472

Abstract

Italian financial capitalism still retains a peculiar and path dependent structure, produced by the events that have shaken the economic system, starting from the state intervention to rescue the banks after the 1929 crisis, and which still produce their long-term effects today: it is a “bank-centric” system, where credit institutions retain a prominent role in the collection of savings and in their allocation to productive investment activities. Our economic system retains some traditional traits, even if grafted into the profound transformations of financialization that have invested the capitalist systems. Deep transformation process of the Italian banking system has therefore left a quasi-monopolistic position of the banks in the management of household wealth and in loans to non-financial companies and a lack or underlying weakness of financial instruments unable to fuel the birth and development of innovative companies in favor of the transformation of the country system.

Keywords: Italian banking system, restructuring, stasis

Riassunto

Il capitalismo finanziario italiano conserva ancora un assetto peculiare e *pathdependent*, prodotto dagli eventi che hanno scosso, a partire dall'intervento statale di salvataggio delle banche dopo la crisi del 1929, il sistema economico e che ancora oggi producono i loro effetti di lungo periodo: è un sistema “banco-centrico”, dove gli istituti di credito conservano un ruolo preminente nella raccolta del risparmio e nella sua destinazione alle attività di investimento produttivo. Il nostro sistema economico conserva dei tratti tradizionali, pur innestati nelle profonde trasformazioni di finanziarizzazione che hanno investito i sistemi capitalistici. Il processo di profondo mutamento del sistema bancario italiano ha lasciato però una posizione quasi-monopolistica delle banche nella gestione della ricchezza delle famiglie e nei prestiti alle imprese non finanziarie e una carenza o debolezza di fondo di strumenti finanziari incapaci di alimentare la nascita e lo sviluppo di imprese innovative a favore della trasformazione del sistema-paese.

Parole chiave: Sistema bancario italiano, ristrutturazione, stasi

1. Introduzione

Le scienze sociali si sono occupate poco del fenomeno dei legami inter-organizzativi: la rete di relazioni tra imprese è stata infatti raramente oggetto di un interesse specifico, al punto che Granovetter¹ lo ha definito il *problema invisibile* della

¹Cfr. MARK GRANOVETTER, *Coase revisited. Business Groups in Modern Economy*, in GIOVANNI DOSI, DAVID TEECEE JOSEF CHYTRY (a cura di), *Technology, Organization and Competitiveness. Perspectives on Industrial and Corporate Change*, Oxford University Press, Oxford 1995.

sociologia economica. Ciò deriva in gran parte dal fatto che i rapporti tra le imprese rimangono nell'ombra e nascosti a chi non ne fa parte; dal fatto che le statistiche sono parametriche per cogliere le specificità della singola impresa e non le relazioni tra imprese; dalla «carenza di strumenti analitici *ad hoc*, appositamente dedicati a questo livello di analisi, che ha reso di fatto meno praticabile la ricerca sul fenomeno»². Questo elemento si complica quando le imprese in questione sono le banche e, soprattutto, quando queste stesse imprese sono sottoposte a un continuativo processo di ristrutturazione interna dovuto alle trasformazioni normative che regolano l'intero sistema bancario. In questo articolo, attingendo ad una ampia letteratura di taglio economicistico, si discutono, in forma sintetica, ragioni, motivi ed esiti della trasformazione del sistema bancario italiano negli ultimi 30 anni, ponendo in evidenza le distinte fasi del processo di concentrazione e i limiti sostanziali di questo mutamento.

2. Il lungo periodo di concentrazione

Almeno per ciò che concerne l'Italia, l'arco delle giustificazioni avanzate per legittimare il processo di trasformazione del sistema del credito (spesso provenienti dal campo accademico) sono legate all'importanza e alla forza dei processi di tipo isomorfo³. Il processo di unificazione monetaria europea avrebbe, infatti, determinato un cambiamento di «regime di funzionamento» per le economie dei paesi aderenti⁴; in particolare sarebbero decaduti alcuni dei molteplici fattori di competitività che hanno sostenuto il sistema produttivo italiano nel passato (svalutazione monetaria e sussidi pubblici): «Ciò significa che per mantenere il proprio spazio nei mercati internazionali e per garantirsi adeguate potenzialità di sviluppo, il nostro sistema economico deve adattare il proprio modello di specializzazione al nuovo regime di funzionamento europeo»⁵.

Cosa servirebbe in tal senso? Varie funzioni di *investment banking*, quali servizi per il collocamento del capitale azionario, per operazioni di acquisizione e fusione, per aumenti di capitale, una forte presenza di investitori istituzionali, attività di *corporate finance*, etc....

Il nostro sistema bancario -in passato posto sostanzialmente sotto il controllo pubblico⁶ sia nella forma diretta del controllo azionario (generalmente esercitato dal

²JOSELLE DAGNES, *Struttura sociale e esiti economici: il caso del mercato azionario italiano*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, 2013, pp. 27-54; lb., *Struttura e dinamica dei legami inter-organizzativi nel capitalismo finanziario italiano*, in «Stato e mercato», 101 (2), 2014, pp. 225-257. Vedi anche MARK S. MIZRUCHI, *What Do Interlocks Do? An Analysis, Critique, and Assessment of Research on Interlocking Directorates*, in «Annual Review of Sociology», Vol. 22, 1996, pp. 271-298; ANGELO SALENTO, *Finanziarizzazione delle imprese e "shareholdervalue" in Italia. Un'analisi sociologica*, in «Stato e mercato», 97 (1), 2013, pp. 95-127.

³PAUL J. DI MAGGIO E WALTER E. POWELL, *La gabbia di ferro rivisitata. Isomorfismo istituzionale e razionalità collettiva nei campi organizzativi*, in lb. (Ed.), *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.

⁴Cfr. MARCELLO MESSORI, *Banche, riassetti proprietari e privatizzazioni*, in «Stato e mercato», 1, 1998, pp. 93-126.

⁵Ivi.

⁶ Tale posizione dominante delle banche pubbliche trovava una spiegazione e una giustificazione nel carattere peculiare attribuita in passato all'attività bancaria, la quale «[...] veniva considerata come una attività di pubblica utilità, stante il ruolo estremamente rilevante del sistema creditizio nella generazione dei capitali indispensabili a sostenere lo sviluppo economico del paese. L'argomento funzionava in questo modo: poiché il sostegno allo sviluppo economico di un paese può essere pensato come una funzione pubblica, è bene che anche gli strumenti che consentono l'esercizio di questa funzione siano controllati

Ministero del Tesoro) sia in quello di diritto di nomina degli amministratori (pur in assenza di controllo del capitale) - alla luce delle proprie condizioni di inefficienza e delle complicate relazioni con la sfera della politica, non era però in grado di garantire tali passaggi epocali.

Lo stretto legame tra “il principe e la banca” viene ricordato anche da Guido Carli, (Governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975) nella celebre intervista sul capitalismo italiano effettuata da Scalfari. In un passaggio significativo, Carli ricorda come - almeno per le Casse di Risparmio- «il personale dirigente di questi istituti [...] è da lunghi anni caratterizzato politicamente. Parlo ovviamente delle presidenze e dei consigli di amministrazione. Le nomine al vertice delle Casse di Risparmio sono in larga misura rimesse agli enti locali. Questi a loro volta erano governati da certe maggioranze, e si era affermata la convinzione che le maggioranze avessero il diritto di indicare gli uomini preposti agli incarichi nelle Casse di Risparmio anche indipendentemente da specifici requisiti tecnici»⁷.

In Italia i gruppi bancari avevano un peso preponderante rispetto ai mercati e controllavano - direttamente o indirettamente - gran parte degli altri intermediari finanziari. Le debolezze del sistema del credito erano note: «[...] sono il risultato di mezzo secolo di rigida regolamentazione. Mirando più alla stabilità che all'efficienza, tale regolamentazione ha fissato le forme di credito che ciascun tipo di banca poteva offrire, ha vietato l'ingresso bancario nel capitale delle imprese industriali, ha cristallizzato il predominio della proprietà pubblica nel settore, ha ostacolato la concorrenzialità dei mercati creditizi, ha frenato la crescita dimensionale e organizzativa delle singole aziende bancarie»⁸.

Bisogna poi ricordare la grande capacità di controllo del governo centrale sul sistema di credito: il governo poteva nominare direttamente gli amministratori degli enti bancari, compresi i presidenti delle casse di risparmio e - tramite l'IRI - quelle delle banche di interesse nazionale. È evidente come questo modello di *governance* potesse aprire la porta a interessi assolutamente estranei a una corretta e proficua gestione bancaria, di cui una quota di sofferenze ed incagli che ancora pesano sui bilanci degli Istituti ne sono una diretta conseguenza.

Si imponeva, dunque, un severo e rapido processo di trasformazione dell'intero assetto bancario. L'inizio della trasformazione data nel 1990, con la legge 218 (Amato-Carli), che cerca di riconoscere alcune istanze provenienti da Bruxelles. La 218/90 ha introdotto incentivi fiscali per la trasformazione delle banche in società per azioni e per le operazioni di concentrazione. Per facilitare questa transizione la legge

dalle amministrazioni pubbliche»; in GIAN PAOLO BARBETTA, *Le fondazioni di origine bancaria. Dalla nascita per caso all'esercizio dell'innovazione sociale*, in GILBERTO TURATI, MASSIMILIANO PIACENZA, GIOVANNA SEGRE (ed.), *Patrimoni & Scopi. Per un'analisi economica delle fondazioni*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2008.

⁷GUIDO CARLI, *Intervista sul capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1977.

⁸ Cfr. MARCELLO MESSORI, *Banche*, cit. Un altro autore, Michele Grillo, mette in luce alcune determinanti di questo significativo *deficit* di concorrenzialità, giacché «gli ostacoli al libero estrinsecarsi delle forze del mercato nell'industria bancaria hanno natura diversa da quelli che possono essere ricondotti alla *costituzione o rafforzamento* di singole posizioni dominanti; essi attengono piuttosto ad assetti di organizzazione dell'industria che possono favorire l'instaurarsi di equilibri di mercato collusivi [...] era necessario che si instaurassero tra le banche presenti in numero eccessivo sul mercato, forme di convivenza non competitiva affinché a ciascuna fosse consentito di potere continuare ad operare con costi e prezzi elevati in uno spazio economico che, dal punto di vista dell'efficienza, avrebbe dovuto essere occupato da un numero più ridotto di imprese», MICHELE GRILLO, *Concentrazioni bancarie e concorrenza*, in «Il Mulino», 3, 2006, pp. 508-516.

prevedeva lo scorporo delle banche che avevano la forma di fondazione (o enti associativi) dalla fondazione stessa⁹.

Nel 1992 si riconosce la II direttiva UE, con l'introduzione della "Banca Universale", ovvero il superamento delle diverse specializzazioni del sistema creditizio¹⁰.

Nel 1993 le precedenti trasformazioni vengono definite all'interno del Testo Unico (noto come TUB, entrato in vigore nel 1994): con il TUB si abbandona definitivamente la logica delle specializzazioni (eccezion fatta per le banche di credito cooperativo), viene meno la distinzione tra breve e lungo termine, il limite alla detenzione di partecipazioni in imprese industriali, si riducono le barriere all'ingresso di intermediari stranieri nei nostri mercati dei servizi finanziari, si attenua la separazione tra banche e imprese industriali; insomma, si afferma la *natura imprenditoriale* dell'attività bancaria.

Nel 1997 si approva il TUF, il Testo Unico sulla intermediazione finanziaria, che introduce la banca come intermediario mobiliare. È a partire da questa data che «le banche hanno sviluppato una intensa operatività nel settore dell'intermediazione mobiliare destinato a prendere quasi il sopravvento sul modello di *banca azienda di credito*, in una prospettiva che vedeva l'attività tipica della banca quale [...] attività destinata ad avere un peso minore nella formazione dei margini di utile¹¹.

Le innovazioni indotte dalle normative che conducono al processo di consolidamento, riduzione della proprietà pubblica e alla trasformazione delle banche italiane in S.p.a. sono notevoli, attivano processi di concentrazione, trasformazione organizzativa, ristrutturazione e razionalizzazione. L'estensione del cambiamento è dimostrata da diversi dati: tra il 1990 e il 2001 sono state realizzate oltre 552 aggregazioni, che hanno interessato banche cui faceva capo circa la metà dei fondi complessivamente intermediati. Il numero delle banche in attività si è ridotto del 30%, passando da 1061 a 769¹²; agli inizi del 2000, un settimo dei proventi delle privatizzazioni è costituito da entrate derivanti da dismissioni di banche pubbliche; le banche quotate in borsa erano 22 nel 1992, 40 nel 1999¹³; dopo il Belgio e la Grecia, il nostro paese ha fatto registrare il più elevato rapporto fra operazioni di «fusione e acquisizione» e numero medio delle banche presenti nel mercato nazionale; se nel 1990 il grado di concentrazione del mercato bancario italiano era più o meno la metà di quello medio della Ue, intorno al

⁹ È noto che la "legge Ciampi" imponesse alle fondazioni la dismissione, entro il 2005, delle loro quote di controllo. Viceversa, per molti anni ancora, le fondazioni hanno continuato a mantenere in portafoglio quote di maggioranza relativa o "pesanti" quote di minoranza. Una notevole ricostruzione della nascita e del percorso di trasformazione delle fondazioni come soggetto proprietario in MARCELLO MESSORI, *Banche e fondazioni bancarie*, in FRANCO RIOLO E DONATO MASCIANDARO (a cura di), *Il governo delle banche in Italia*, Fondazione Rosselli, IV Rapporto sul sistema finanziario italiano, Edibank, Milano 1999.

¹⁰ Elogiando il lavoro svolto dalla Banca d'Italia, Cassese descrive questa fase come quella del passaggio «Dalla balcanizzazione alla banalizzazione»: «[...] il primo obiettivo: ridurre le differenze, non solo formali, degli statuti delle diverse specie di banche, in modo che tra di loro non vi fossero più steccati, dando a tutte le banche la forma standard dell'impresa, quella della società per azioni. In questo modo si livellava il campo da gioco, consentendo a tutti lo stesso ambito operativo». SABINO CASSESE, *Gli assetti proprietari delle banche: trasformazioni o trasformismo?*, in «BANCA IMPRESA SOCIETÀ», a. XXI, n. 2, 2002, pp. 179-184.

¹¹ Cfr. MARIA CRISTINA QUIRICI, *L'attività bancaria, aspetti definitivi e relativi tratti evolutivi*, in LORENZO GAI (a cura di), *La banca. Profili istituzionali, operativi e gestionali*, Franco Angeli, Milano 2020; MARCO BETTI, *Convergenza o diversità? Il sistema bancario italiano tra concorrenza e radicamento sociale*, in «Stato e Mercato», 1, 2016, pp. 83 - 118.

¹² LUCA GIORDANO, ANTONIO LOPES, *Reti bancarie, credito e sistema produttivo meridionale*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXIII, 4, 2009, pp. 827-868.

¹³ Cfr. CASSESE, *Gli assetti proprietari delle banche*, cit.

2005 le distanze si erano annullate¹⁴; se nei primi anni '90 il peso della proprietà statale nel settore creditizio era poco sotto il 75% (13 punti percentuali sopra quello tedesco e 38 rispetto alla Francia), agli inizi del 2000 si era pressoché azzerata¹⁵.

3. Le distinte fasi del processo di ristrutturazione

In particolare, Messori suddivide il periodo delle trasformazioni del sistema bancario in tre fasi: nella prima fase (1990-1997) è evidente una riduzione delle barriere protettive e un aumento della concorrenza (soprattutto su spinta normativa comunitaria), un'elevata apertura di nuovi sportelli sia nel Centro Nord sia nel Sud, ma anche crisi delle banche più inefficienti e operanti in segmenti protetti di mercato, soprattutto nel Mezzogiorno: «Il sistema bancario meridionale ha attraversato una crisi strutturale che ne ha minato l'operatività. La crisi ha comportato la cessione delle maggior banche meridionali a gruppi bancari e compagnie di assicurazione esterne all'area nonché l'acquisizione, in funzione di salvataggio, di molte piccole banche locali da parte di banche medio-piccole, medie e grandi del Centro-Nord»¹⁶.

Le operazioni di salvataggio delle banche del Sud si sono tradotte in «incorporazioni o acquisizioni di controllo di banche piccole e medie da parte dei maggiori gruppi bancari nazionali e da parte di gruppi bancari regionali, in fusioni fra banche medie e piccole specie nel Centro-Nord e in aggregazioni fra banche di Credito cooperativo. «Eppure più di mezzo secolo di attività protetta, di mercati creditizi segmentati, di commistione fra proprietà pubblica e intrusione politica non sono cancellabili in un decennio»¹⁷. Infatti, la maggior parte degli istituti italiani ha continuato a difendere i propri segmenti protetti di mercato; trascurare la selezione e il controllo di clientela a vantaggio delle pratiche di multi-affidamento e delle garanzie patrimoniali; affidarsi ai salvataggi pilotati dalle autorità pubbliche; infine, la caduta della separazione rispetto alla proprietà di imprese industriali non ha prodotto una trasformazione del governo societario di lungo termine, «ma è stata piuttosto l'occasione per il salvataggio dei clienti insolventi e per il consolidamento di antichi legami di potere»¹⁸. Alla fine, le «banche italiane non hanno accresciuto la loro integrazione nei mercati internazionali dei capitali»¹⁹.

La seconda fase è quella che va dal 1997 al 2002: qui è presente una voluminosa attività dei processi di fusione e acquisizione, con il coinvolgimento dei grandi gruppi italiani: «Oltre alla BNL rimasta ai margini dei processi di consolidamento, si sono costituite o hanno assunto una nuova forma nazionale: Banca Intesa, Unicredito italiano, San Paolo-IMI, Capitalia e Monte dei Paschi. Sul versante delle banche popolari, si è registrata la costituzione del Banco popolare di Verona e Novara e il rafforzamento di Antonveneta»²⁰. Tra la prima e la seconda fase si è realizzata la scomparsa di un

¹⁴MARCELLO MESSORI, *Banche e fondazioni bancarie*, in FRANCO RIOLO E DONATO MASCIANDARO (a cura di), *Il governo delle banche in Italia*, Fondazione Rosselli, IV Rapporto sul sistema finanziario italiano, Edibank, Milano, 1999; MARCELLO MESSORI, *Fondazioni e assetti proprietari del sistema bancario*, in LUIGI FILIPPINI (a cura di), *Economia delle fondazioni. Dalle "Piae Causae" alle fondazioni bancarie*, Il Mulino, Bologna 2000; MARCELLO MESSORI, *Sistema bancario, ricchezza finanziaria e crisi economica in Italia*, in «Banca Impresa Società», 3, 2011, pp. 363-395.

¹⁵UGO INZERILLO, MARCELLO MESSORI, *Le privatizzazioni bancarie in Italia*, in SERGIO DENARDIS (a cura di), *Le privatizzazioni italiane*, il Mulino, Bologna 2000.

¹⁶MESSORI, *Sistema Bancario*, cit.

¹⁷*Ivi*.

¹⁸*Ivi*.

¹⁹*Ivi*.

²⁰*Ivi*.

autonomo settore bancario nel Mezzogiorno²¹ e non sono mutati gli orientamenti di fondo del sistema, ovvero la prevalenza verso attività di tipo tradizionale (*retail e corporate*) e un diffuso radicamento territoriale²².

La terza e ultima fase è quella che va dal 2005 al 2007: si chiude l'era del governatore Fazio e i più grandi gruppi italiani si aggregano - senza *intrusioni* dell'autorità di vigilanza - portando all'inserimento del nostro settore bancario nei processi europei di aggregazione transfrontaliera, grazie alla nascita di Unicredit e Intesa Sanpaolo²³, due fra i maggiori gruppi bancari dell'Unione Europea Monetaria per dimensione dell'attivo.

Allo scoppio della crisi finanziaria, il nostro paese poteva contare sul gruppo Unicredit (leader nel mercato europeo), su Intesa-San Paolo (leader sul mercato europeo ma fortemente orientato sul mercato domestico), Monte dei Paschi, UBI e BPI (gruppi di dimensione nazionale). Anche se le attività finanziarie crescono in modo rilevante, se la spinta alla concorrenza si fa più accesa, se la compromissione degli utili derivanti dalla attività tradizionale più forte, se le innovazioni tecnologiche premono verso una trasformazione e scomposizione della catena del valore dell'attività creditizia, il caso italiano continua a rimanere *tipico*, tant'è che c'è chi parla di "sistema ibrido", né *bank based* come quello tedesco o giapponese, né *market oriented* come quello anglosassone²⁴. La struttura del sistema creditizio italiano continuava, dunque, a nascondere diverse fragilità: «insufficienza dei controlli interni e nella gestione del rischio per Unicredit, vocazione eccessivamente sistemica rispetto alla finanza nazionale per Intesa-San Paolo, abnormi "prezzi di carico" delle nuove acquisizioni per Monte dei Paschi, strutturali problemi di *governance* per le banche popolari quotate. Essi comportavano, inoltre, un accresciuto divario dimensionale fra mutanti e mutuatari, caratterizzati dalla forte presenza di piccole e piccolissime imprese non finanziarie»²⁵.

4. Alcune conclusioni

Alla fine del processo di consolidamento del settore del credito italiano, il profilo finanziario della nostra economia può essere così sintetizzato: un settore

²¹ Cfr. FABIO PANETTA, *Il sistema bancario italiano negli anni Novanta. Gli effetti di una trasformazione*, Il Mulino, Bologna 2004; FABRIZIO MATTESINI E MARCELLO MESSORI, *L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi aperti e possibili soluzioni*, Il Mulino, Bologna 2004. Ho discusso approfonditamente il tema in MARCO ZURRU, *Senza credito. Le trasformazioni del sistema bancario in Italia e le sue conseguenze per il Mezzogiorno*, in «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», 12(23), 2022, pp. 27-46.

²² Secondo l'autore, in questa fase non si è ancora pienamente generata la presenza in Italia di gruppi bancari di caratura europea. Nel contempo, però, sono continuati interventi "intrusivi" di regolamentazione da parte del governatore della Banca d'Italia Fazio. «Dopo aver già distorto la seconda fase delle aggregazioni negando le autorizzazioni all'acquisizione della Banca commerciale italiana da parte di Unicredit e all'acquisizione dell'allora Banca di Roma da parte di San Paolo-IMI (1999), fra il 2002 e il 2004 Fazio si è opposto esplicitamente a ogni ulteriore operazione di mercato che non riguardasse le banche popolari o le banche regionali; inoltre, fra il 2004 e il 2005 egli ha attuato un'opaca e illegittima difesa dell'italianità di Antonveneta e di BNL, sfociata nelle sue dimissioni e in una ridefinizione dello stile di vigilanza e della *governance* di Banca d'Italia». (MESSORI, *Sistema Bancario*, cit., 2011).

²³ In questa fase l'olandese Abn-Amro acquisisce Antonveneta, poi passata allo spagnolo Santander e infine comprata (con un abnorme prezzo di carico, e con importanti conseguenze giudiziarie) nel 2007 da Monte dei Paschi; la francese BNP acquista la BNL; il francese Crédit Agricole si radica nel paese con una autonoma rete di distribuzione; Unicredit incorpora la tedesca HVB; si costituisce il Banco Popolare Italiano e Unione Banche italiane (con la fusione fra Banca popolare unita e Banca Lombarda).

²⁴ Cfr. ENZO SCANNELLA, *La catena del valore dell'intermediazione creditizia nell'economia delle imprese bancarie*, Franco Angeli, Milano 2011; RICCARDO CASTELNUOVO, *Aspetti generali dell'analisi comparata tra sistemi finanziari. Alcune proposte metodologiche*, Banca d'Italia, Roma 2005.

²⁵ MESSORI, *Sistema Bancario*, cit., 2011.

imprenditoriale sotto-dimensionato e fortemente dipendente dai finanziamenti bancari; la loro assenza (salvo un ristretto numero di società) dai mercati azionari e un uso marginale di quelli obbligazionari; un mercato azionario dominato dalle società finanziarie, da ex imprese a partecipazione statale e da *utility*; un mercato dei *corporate bond* di forte monopolio di poche grandi imprese e attraversato da continui scandali²⁶; un mercato del *privaty equity* pressoché assente nel *venture capital* e delle prime fasi di *start up* delle imprese innovative e, viceversa, sostanzialmente impegnato sulla successione o sulla ristrutturazione proprietaria di piccole e medie imprese famigliari; una posizione quasi-monopolistica delle banche nella gestione della ricchezza delle famiglie e nei prestiti alle imprese non finanziarie; una carenza o debolezza di fondo di strumenti finanziari capaci di alimentare la nascita e lo sviluppo di imprese innovative; una sostanziale marginalità dei fondi pensione e dei fondi comuni di investimento. Insomma, «Il risultato è che - alla fine del 2010 - la quota della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, allocata presso investitori istituzionali, si è attestata al 20%, che è il valore più basso fra quello dei grandi Paesi europei e anglosassoni e il solo a segnare un decremento rispetto all'inizio degli anni Duemila»²⁷. Dunque, il settore bancario ricopre ancora una posizione fondamentale, quasi-monopolistica, nella intermediazione fra ricchezza finanziaria delle famiglie²⁸ e finanziamenti delle imprese. È dunque lecito chiedersi in che modo le banche abbiano utilizzato questo ingente patrimonio finanziario, se a proprio quasi esclusivo vantaggio al fine di salvaguardare la propria redditività nel confronto concorrenziale internazionale o se siano riuscite a incidere sul potenziale di crescita del nostro sistema economico territorialmente eterogeneo e differenziato.

²⁶Ivi.

²⁷Ivi.

²⁸ Le famiglie europee nel 2015 detenevano *assets* finanziari per complessivi 33.529 miliardi di euro, pari al 227,9% del PIL UE; allo stesso tempo, risultavano gravate di debiti di natura finanziaria per il 69,4% del PIL, ovvero 10.208 miliardi di euro. Pertanto, la ricchezza finanziaria netta nella UE dei privati ammontava al 158,5% del PIL. La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ammonta al 250% del PIL, mentre l'indebitamento finanziario a circa il 60%: al netto, quindi, deteniamo *assets* finanziari intorno al 190% del PIL, superando realtà come la Danimarca, le cui famiglie godono di una ricchezza finanziaria netta di poco superiore al 170% e risultando appena sotto dell'Olanda con il suo 200%. Le famiglie italiane, quindi, sono ricche di *assets* finanziari più della media europea e anche delle famiglie tedesche, che al netto dei debiti non vanno oltre il 130% del PIL; EUROSTAT, *Euroindicators2017*, in <https://ec.europa.eu/eurostat/news/euro-indicators> (2 maggio 2023).